Ipotesi sul porto bizantino di Aquileia

Maurizio Buora

The unique zigzag walls of the Byzantine Aquileia were built in the late 6th century AD. In most churches of Grado, Aquileia, Duino and Cividale there is Byzantine-style stone furniture, attesting interventions of the central government. Port facilities were necessary to link Aquileia to Grado, Ravenna and the Adriatici routes. This paper investigates the possible location of the Byzantine port. It was suggested to have been at the mouth of the Natissa River – now in front of the town hall. However, it is assumed that the Amphora Channel might have had some use. Indeed at the NW corner of the zigzag wall an opening door - never seen before - seems to lead to this area.
Key words: Aquileia, zigzag walls, stone ecclesiastical furniture; Byzantine harbor; Amphora channel.

Nel corso degli ultimi anni si è registrata una nuova attenzione per il periodo bizantino di Aquileia. La cosa è facilmente spiegabile e per l'aumentato numero di studiosi che attualmente si occupano di Aquileia e perché questo tende a illuminare un periodo sostanzialmente »vuoto« di documentazione accertabile.[1] Nel 2005 Claire Sotinel ha dedicato più di settanta pagine a spiegare la posizione di Aquileia nell'Italia bizantina e le sue osservazioni sono state riprese anche dagli autori che si sono occupati successivamente dell'argomento.

In ogni caso la presenza bizantina in Aquileia sarebbe durata meno di trent'anni,[2] fino alla venuta dei Longobardi.[3] In questo breve periodo sembrano accertati

a) la residenza in città di almeno un funzionario importante come il patrizio *Iohannes* (in particolare nell'anno 559) e quindi anche la disponibilità di uffici e apprestamenti per il suo seguito;
b) la costruzione delle mura a salienti triangolari, il loro raccordo con le fortificazioni precedenti e probabilmente il rinforzo/adeguamento di quest'ultime;
c) interventi in molte chiese urbane ed extraurbane, ad Aquileia e in misura minore in altri centri della terraferma;
d) la continuità del collegamento tramite canali con Grado e Ravenna.

In relazione con il punto a) dobbiamo ammettere l'esistenza di una ampia serie di *domus* di pregio, in parte riservate agli ecclesiastici e in parte agli alti esponenti dell'amministrazione, forse più militare che civile. Occorre supporre anche la disponibilità di spazi di soggiorno per le maestranze – o per i soldati – impiegate nelle difese (punto b), magazzini e luoghi attrezzati per il ricovero di macchine, attrezzature, materiale

1 Una bella sintesi ora in: Yuri A. Marano, »Urbanesimo e storia ad Aquileia tra V e VI secolo d.C.« in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana: Atti del convegno di studio (Padova, 21–22 febbraio 2011)*, eds. Jacopo Bonetto and Monica Salvadori, (Padova: Università Press, 2012), 571–89.

2 Claire Sotinel, *Identité civique et christianisme: Aquilée du IIIe au VIe siècle* (Rome: Bibliotheque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 324; Rome: École française de Rome, 2005), 298.

3 Non sappiamo però se la caduta di Aquileia in mano longobarda sia avvenuta nello stesso 568 o qualche tempo dopo.

da costruzione etc. Dobbiamo immaginare anche una attività di logistica, erede di quella che già esisteva a partire dal periodo tetrarchico, per il rifornimento non solo delle milizie di stanza in città, ma anche di quelle disperse nel territorio, come ad es. a Tonovcoc grad[4] e nei numerosi altri centri alpini ove queste erano distribuite. A queste strutture di carattere logistico apparteneva certo l'*horreum* di cui parla Cassiodoro nel 536/537.[5]

Oggi si è fatta strada l'idea che le mura più ampie di Aquileia, quelle forse realizzate nel periodo tetrarchico o costantiniano, siano rimaste in funzione, con vari interventi migliorativi, fino almeno all'inizio del VI secolo ovvero per tutto il periodo gotico.[6]

Anche la funzione portuale di Aquileia nel periodo bizantino non è messa in dubbio sia per le necessità legate all'*annona militaris* sia per la necessità di raccogliere qui i materiali da costruzione per le mura e di trasferire da Aquileia verso Grado (e forse altrove) gli *spolia* che vediamo numerosi ad es. nelle chiese di Grado.

Le mura a zigzag

Le mura a salienti triangolari sono state forse il monumento più citato – anche se non sempre il più indagato, a motivo del loro stato di conservazione – di età bizantina in Aquileia. Non sembrano oggi esservi dubbi in merito alla loro datazione, cui portano non solo osservazioni di carattere generale, ma anche dettagli tecnici, quali l'uso di conchiglie nella malta, che si trova in molti monumenti di età bizantina, dalle fortificazioni di Leptis magna[7] alla tomba di Pietro a Roma, sotto la omonima basilica, fino al battistero di Elia a Grado. Come aveva giustamente intuito Luisa Bertacchi, le loro dimensioni si basano sul piede bizantino pari a cm 31,23 che si trova costantemente usato nelle fortificazioni e nelle costruzioni ufficiali di età giustinianea.[8] Secondo Claire Sotinel la lunghezza della fortificazione, sul lato nord, sarebbe stata di m 868. Il calcolo, basato sulla pianta della Bertacchi, pertanto in parte non riscontrabile sul terreno e in parte inesatto, ammonta invece a poco più di 900 metri, il che corrisponde a 2900 piedi bizantini. Il lati dei salienti poi arrivano a circa 46,8 m quindi sono pari a 150 piedi bizantini, ovvero a 100 cubiti parimenti bizantini. La parte della scarpa misurabile nel fondo Comelli rivela un lato lungo pari a circa 15 m ovvero 50 piedi bizantini, ma questa misura sembra corrispondere alla mezzeria del lato poiché è intermedia tra l'esterno e l'interno. Questo potrebbe indicarci forse che il progetto indicava solo misure in cifra tonda corrispondenti alla sezione centrale dei muri, che furono adattate sul terreno dall'architetto e capomastro presente sul posto.[9] I lati corti delle scarpe misurano 10 cubiti bizantini ovvero 15 piedi: anche lo spessore dei muri in vista – corrispondenti alle fondazioni e perciò non sempre dello stesso spessore, corrispondono uno spessore teorico di 7 piedi bizantini = m 2.18) , da cui in realtà possono scostarsi di qualche centimetro. Il progetto quindi fu redatto a Costantinopoli, in accordo con quelle che erano le teorie sugli apprestamenti militari allora in vigore in quella corte e soprattutto sull'uso dell'artiglieria e la capacità di sostenere i colpi frontali, per cui furono costruite le scarpe intorno alle punte dei trian-

4 Per cui si rimanda a Slavko Ciglenečki, Zvezdana Modrijan and Tina Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcoc grad pri Kobaridu: Naselbinski ostanki in interpretacija* (*Late Antique Fortified Settlement Tonovcov grad near Kobarid: Settlement Remains and Interpretation*). (Ljubljana: ZRC SAZU, 2011).

5 Un elenco di *horrea* si trova in più passi di Cassiodoro, ad es. *Variae*, XII, 26. Su di essi Lellia Ruggini, *Economia e società nell' »Italia annonaria«: Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.* (Milano: Giuffré, 1961 = 1995), 336; Maurizio Buora, »Brevi notizie sull'economia dei Goti,« in Goti dall'Oriente alle Alpi: Archeologia di frontiera 7, eds. Mauro Buora and Luca Villa (Udine: Editreg, 2008), 47.

6 Si rimanda per questo a Luca Villa, »Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: Spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione tra Tarda Antichità e Alto Medioevo,« *Antichità altoadriatiche* 59 (2004): 561–632.

7 Enrico Cirelli, »Leptis Magna in età islamica: Fonti scritte e archeologiche,« *Archeologia medievale* 28 (2001): 431. Lo stesso fenomeno si riscontra nelle difese di Bengazi.

8 Paolo Barresi, »L'unità di misura usata nelle fortificazioni bizantine in Africa,« in *L'Africa romana: Ai confini dell' impero: Contatti, scambi, conflitti*, eds. Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, and Cinzia Vismara (Sassari: Universitá degli Studi Sassari, 2004): 757–76.

9 Questa ipotesi è proposta anche da Barresi, »L'unità di misura usata nelle fortificazioni bizantine in Africa,« 759, il quale suggerisce di procedere a misurazioni accurate per sapere se il progettista abbia considerato le linee esterne, interne o centrali rispetto allo spessore dei muri.

goli. La realizzazione pratica, che poté comportare minime modifiche per adattare il progetto alla realtà del luogo, fu certo coordinata e sorvegliata *in loco* da responsabili militari, che dovettero prima non solo requisire l'area – il che poté comportare un esborso delle finanze statali – ma anche provvedere alla demolizione degli edifici esistenti.[10]

Interventi di età bizantina negli edifici ecclesiastici

Gli interventi negli edifici ecclesiastici sono attestati dagli elementi architettonici in essi impiegati e per ovvie ragioni di opportunità, difficilmente possono essere datati dopo la venuta dei Longobardi. La tradizione di costruire (o rinnovare) chiese negli insediamenti di recente conquista è ben attestata ad es. a Leptis Magna ove nel periodo della »reconquista« vengono costruite quattro nuove chiese.[11] In ambito locale all'età giustinianea, sia pure con qualche oscillazione cronologica, vengono attribuiti arredi lapidei, forse importati direttamente per le chiese di Aquileia. Per la basilica probabilmente un dossale di cattedra, parti di un altare e dei capitelli, forse di iconostasi.[12]

Dalla chiesa delle monache di Monastero era in uso fino alla fine del Settecento, stando a un disegno di Girolamo Asquini conservato nella Biblioteca patriarcale di Udine, una cattedra formata da elementi datati al VI secolo.[13] Dalla chiesa del monastero della Beligna proviene un pluteo bizantino[14] che è lungo esattamente sette piedi bizantini (m. 2,186). Dalla basilica del fondo Tullio, circa un chilometro e mezzo più a nord, proviene un frammento di pluteo con lo stesso motivo, ma che doveva essere lungo circa quattro piedi.[15] In questa chiesa Gisella Cantino Wataghin data al VI secolo un frammento di mosaico pavimentale.[16] Nel museo paleocristiano di Monastero sono esposti altri frammenti di pluteo[17] e un capitello[18] di età giustinianea. Da altre chiese aquileiesi, o dalla basilica, vengono frammenti coevi di lastre decorate,[19] capitelli anche di piccole dimensioni,[20] adatti a una *pergula*.[21]

Perfette misure bizantine, ovvero quattro piedi di lunghezza per due di altezza, rivela anche un pluteo giustinianeo di Cividale;[22] dalla stessa città provengono anche altri elementi architettonici, ad es. capitelli, datati genericamente al VI secolo[23] a dimostrazione di come gli interventi negli edifici ecclesiastici non si limitarono alla parte costiera con Grado, Aquileia e Duino,[24] ma si spinsero anche a *Forum Iulii* e nel suo territorio, vuoi con l'importazione diretta di arredi lapidei vuoi con la trasmissione di modelli, come nelle chiese di Tonovcov grad, ove la recinzione era di legno.

Provengono infine con molta probabilità da Aquileia gli arredi lapidei bizantini che al tempo di Liutprando, nella prima metà dell' VIII secolo, furono portati nella chiesa di S. Maria di Castello di Udine.[25]

10 I resti delle costruzioni anteriori si trovano immediatamente al di sotto delle mura, ad es. nel così detto fondo Comelli, altrove sono chiaramente visibili dalle foto aeree (cfr. Buora – Roberto 2010). Ove necessario, si provvide al taglio delle strutture preesistenti – ad es. della torre poligonale nell'angolo occidentale – con precisione quali chirurgica, segno di interventi pianificati da parte di maestranze specializzate che badavano anche ad economizzare il lavoro.

11 Cirelli, »Leptis Magna in età islamica: Fonti scritte e archeologiche.«

12 Amelio Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X: Le diocesi di Aquileia e Grado* (Spoleto: Sede del Centro studi, 1981), 15, 43–4, 55.

13 Così Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 272–73, senza indicazione di provenienza.

14 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 310.

15 Maurizio Buora, »Nuovi frammenti altomedievali dalla diocesi di Aquileia,« *Forum Iulii VIII* (1984): 32, 5.

16 Gisella Cantino Wataghin, »Problemi e ipotesi sulla basilica del fondo Tullio della Beligna di Aquileia,« in *Quaeritur inventus colitur, miscellanea in onore del p. U. M. Fasola: Studi di antichità cristiane* 40, eds. Philippe Pergola and Fabrizio Bisconti (Città del Vaticano: Pontificio Istituto di archeologia cristiana, 1989), 83.

17 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 270–71.

18 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 301.

19 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 61–4.

20 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 197–200.

21 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 217–32.

22 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, n. 337.

23 Tagliaferri, 1981, 432–36, di cui i primi tre rinvenuti in un medesimo scavo presso il duomo.

24 Tagliaferri, Corpus della scultura altomedievale X, nn. 456–58.

25 Tagliaferri, *Corpus della scultura altomedievale X*, 491–96.

Tutti gli elementi architettonici relativi al rinnovo di alcuni edifici ecclesiastici nei decenni centrali del VI secolo dimostrano da un lato la capacità economica della chiesa locale e dall'altro la sua vicinanza al potere centrale. Gli elementi lapidei di arredo con motivi bizantini e talora con misure rispondenti al piede giustinianeo furono importati in Aquileia e nelle chiese del suo territorio ovviamente prima dello scoppio dello scisma dei Tre Capitoli, che venne a interrompere le relazioni pacifiche tra la chiesa aquileiese e l'impero di Bisanzio, ovvero entro il 559.

Ciò significa che in quel tempo il porto di Aquileia doveva essere in funzione: forse lo rimase anche dopo la venuta dei Longobardi nel 568, se ammettiamo che parte delle colonne e dei capitelli reimpiegati nella basilica di S. Eufemia eretta dagli anni Settanta del VI secolo dal patriarca Elia, oppure in vista di questa costruzione da tempo ammassati a Grado, provengano da Aquileia.

Aquileia come terminale di una via d'acqua

La funzione di Aquileia come terminale di una via d'acqua interna, endolagunare o endolitoranea, che arrivava fino a Ravenna è già stata messa in risalto più volte. Il Calderini la collega a un frammento dell'*Edictum de pretiis* che nomina appunto le due città e fissa il prezzo del trasporto per mille moggi in 7500 denari.[26] Wladimiro Dorigo ha cercato di individuare il percorso di questo itinerario.[27] Un noto passo di Procopio riferisce delle maree della costa altoadriatica tra Ravenna e Aquileia, ma questo, a giudizio di Claire Sotinel, non sarebbe necessariamente un riferimento all'attività portuale di Aquileia.[28]

Per motivi di carattere militare ovvero per la necessità di provvedere ai rifornimenti delle truppe che dovevano essere di stanza in Aquileia fino alla venuta dei Longobardi e che dovevano garantire il funzionamento delle difese bizantine, incluse quelle di nuova costruzione, era assolutamente necessario che esistesse un porto ad Aquileia, ovviamente in stretto rapporto con lo scalo marittimo di Grado. Anche se ancora non possediamo alcun documento che ci illustri le tariffe e i dazi portuali o i dazi di transito e di trasporto, possiamo immaginare che i noli e la relativa casistica fiscale fossero adeguatamente regolati.

Fin qui nulla di nuovo. Ma dove poteva essere ubicato il porto bizantino di Aquileia?

Il sistema portuale di Aquileia nel periodo tardoantico e in età successiva

Rivalutando, inconsciamente, alcune teorie già espresse a partire da Kandler nell'Ottocento[29], di recente Stefan Groh[30] ha potuto dimostrare che esisteva un secondo porto di Aquileia posto lungo la parte terminale dell'Anfora, che va dal fiume di Terzo al tracciato delle mura repubblicane (fig. 1). Si parla di porto attrezzato, con banchina, magazzini, impianti di carico e scarico delle merci e tutto quanto era necessario per assicurarne la migliore funzionalità. In teoria tutte le rive del fiume Natissa e del canale che a occidente lambiva le mura, fino al tratto terminale dell'Anfora si sarebbero potute attrezzare per una funzione portuale, specialmente usando palificazioni e tavolati in legno, per una lunghezza *teorica*, di oltre 5 chilometri (fig. 2). Ovviamente non dobbiamo pensare a una banchina ininterrotta, ma a addensamenti di strutture, eventualmente secondo tipi predefiniti di merci, con intervalli che potevano essere occupati anche da abitazioni civili, da edifici pubblici, da impian-

26 Aristide Calderini, »Per la storia dei trasporti fluviali da Ravenna ad Aquileia,« *Aquileia nostra* 10, no. 1–2 (1939): 33–6.

27 Wladimiro Dorigo, »La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medioevale,« *Aquileia Nostra* 65 (1994): 81–140.

28 Claire Sotinel, »L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IVe–VIe siècles),« *Antichità altoadriatiche* 46 (2001): 55–71.

29 Kandler 1870 parla di un »porto delle navi« a ovest del decumano, distinto da quello a est (attuale porto fluviale lungo al via sacra) che fu scavato nel 1874 e forse già prima era in parte visibile. Dal Brusin al Calderini fino alla Bertacchi (1990, 240–48) i principali studiosi della topografia di Aquileia non hanno dubitato che qui esistessero strutture portuali.

30 Stephan Groh, »Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia: Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011,« *Aquileia nostra* 82 (in stampa).

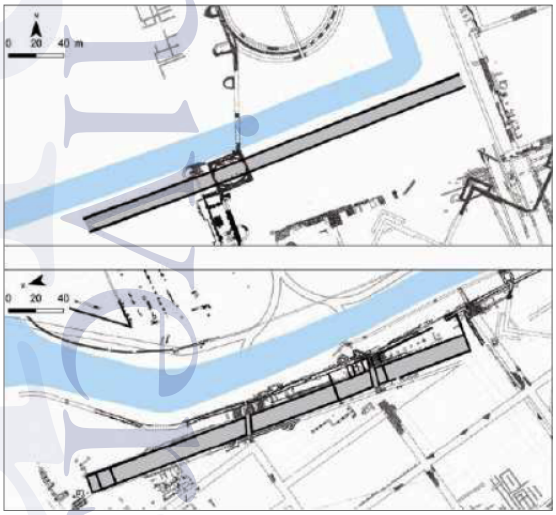

Fig. 1. I porti di Aquileia, da Groh 2012. In alto il porto sulla riva meridionale del canale Anfora, in basso il porto fluviale scavato dal Brusin (il Nord è a sinistra).

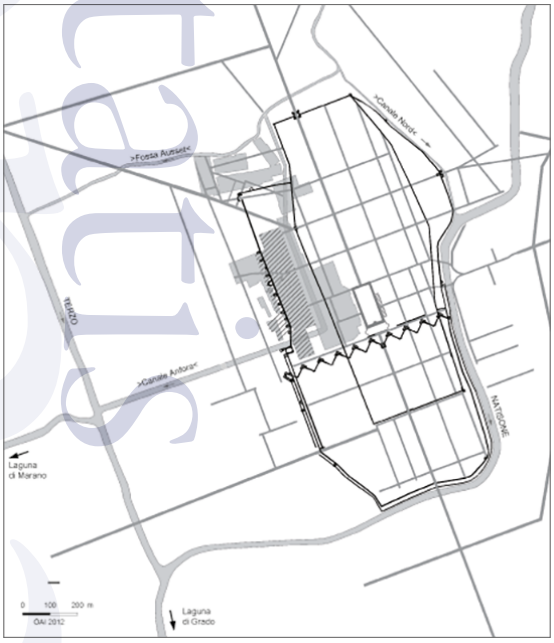

Fig. 2. Nuova pianta di Aquileia con i canali che circondano la città, come proposto da Groh 2012.

ti produttivi, da templi e via dicendo. Qualcosa del genere si è già indicato per il corso del Tevere a Roma.

A partire dall'età tetrarchica, la costruzione delle mura sopra la banchina del porto orientale, ove ancora oggi si vedono, e il loro rinforzo nei periodi successivi rese evidentemente inservibili una buona parte di queste strutture, che peraltro dovevano essere sentite come parte di un tutto che andava sotto il nome di porto. Una prima ristrutturazione si dovette avere al tempo della costruzione del circo, probabilmente al tempo in cui Aquileia fu elevata al rango di capitale della *X regio Venetia et Histria*, poiché allora divenne inservibile – se mai lo fu – per le operazioni di carico e scarico la riva occidentale del canale che lambiva a occidente le mura repubblicane. Probabilmente già nel IV secolo almeno parte del quartiere a est del porto, sulla riva orientale della Natissa, doveva essere abbandonata e alcuni edifici adoperati come area sepolcrale[31]. Paradossalmente quando Ausonio celebra Aquileia, dopo la disfatta di Magno Massimo, il porto era stato già da tempo ridotto e certo ristrutturato, anche se sembra non avesse perduto il suo valore e la sua fama. Questo insieme di banchine poteva avere uno sviluppo lineare, del tutto teorico, di quattro o cinque chilometri, di cui ovviamente solo una parte, che oggi in massima parte non conosciamo, doveva svolgere attività portuale vera e propria. La costruzione del circo e delle mura doveva aver più che dimezzato questa estensione, ripetiamo solo teorica: infatti dobbiamo calcolare anche la perdita della parte in corso di abbandono o già abbandonata della città sulla sponda a est del porto.

Dove dunque poteva sorgere il porto bizantino? Ovviamente non dove correvano le mura tardoantiche, che allora furono certo rinforzate e di cui i bizantini si avvalsero, come dimostra con chiarezza la pianta della torre TTT_1 – all'angolo NE delle mura a zigzag – che si addossa alle mura precedenti e per questo assume una forma irregolare (fig. 3).

31 Si veda per questo Francesca Maselli Scotti, »Vecchi e nuovi scavi a confronto: Indagini a oriente di Aquileia,« *Antichità altoadriatiche* 40 (1993): 279–86.

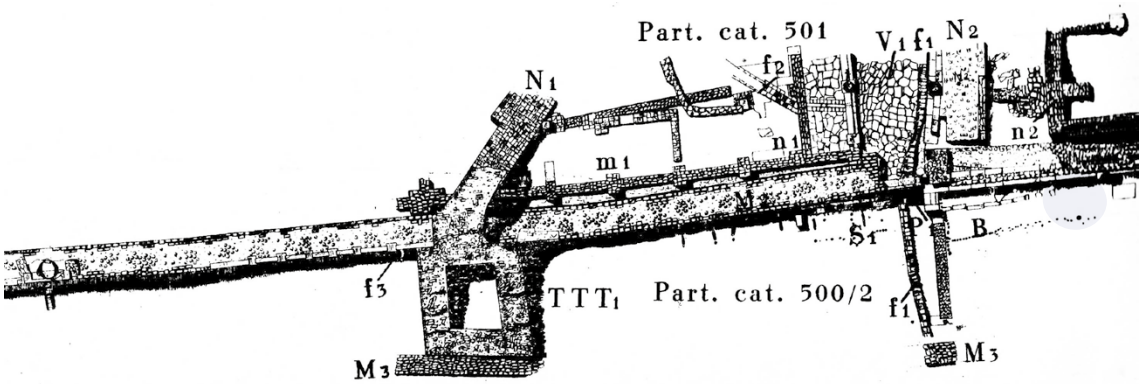

Fig. 3. Pianta del torrione sull'angolo NE delle mura a zigzag, scavato dal Brusin (da Brusin 1934).

L'andamento delle mura tardo antiche nell'angolo sudoccidentale

Questa parte del percorso è la meno conosciuta e si basa solo su induzioni e sul collegamento, che però potrebbe essere almeno in parte arbitrario, di spezzoni di muro, che tuttavia potrebbero avere altra origine e datazione. Di fatto nella cartografia corrente compaiono in prossimità dell'angolo occidentale delle mura a zigzag tre percorsi paralleli, rispettivamente le mura tetrarchiche o costantiniane, con la parte parallela esterna forse più tarda, cui si addossarono nel V secolo (prima o seconda metà?) le torri pentagonali. Il circuito bizantino correva addossato a queste nella sola parte vista, il che significa che almeno la prima torre non sporgeva: apparentemente le altre torri verso sud dovevano essere rimaste in piedi e sporgere con i soli lati obliqui. Il proseguimento meridionale fino alla porta romana aveva fino alla prima metà del Settecento due tracciati paralleli ben visibili, riportati in una pianta del Bertoli. In prossimità della porta sulla strada di cui si vede ora parte della necropoli romana sul lato nord (il così detto sepolcreto della via Annia moderna) figura nella carta archeologica un vano quadrato di circa sei metri di lato con pareti di spessore inferiore al metro. Le misure non corrispondono affatto a quelle della torre bizantina TTT_1 per cui sembrerebbe di poter escludere che si tratti di un resto della fortificazione di quell'epoca o di età precedente, stante l'esilità dei muri. Che il doppio circuito procedesse a ridosso dell'anfiteatro è del tutto logico. Il muro in quest'area dovette sopravvivere a lungo – probabilmente anche oltre il medioevo – poiché ne rimane traccia anche nelle divisioni catastali e nell'allineamento degli edifici moderni che si addossavano ad esso. Sembra logico pensare che, come nel caso del circo più a nord, gli Aquileiesi abbiano inglobato una parte dei muri dell'anfiteatro nella linea di difesa: in ogni caso il doppio muro difensivo, che è attestato lungo il lato occidentale del circo e che fu visto già da Kenner nella seconda metà dell'Ottocento, correva quasi a ridosso di quello interno. Non sembra logico pensare che più a sud si sia adottato un criterio diverso. Non conosciamo nulla dell' andamento della doppia cinta nello spigolo sudoccidentale, dove ci aspetteremmo di trovare una o due torri angolari. Inoltre durante gli scavi lungo via Roma fino alla piazza del Municipio sono stati intercettati resti di due muri e non di tre, come ci si dovrebbe aspettare ove la cinta bizantina avesse avvolto anche qui il doppio muro precedente. Gli interventi di età bizantina non costruirono lungo tutto il percorso un ulteriore muro. Ad es. a est lungo il porto le cinte rimangono due e si deve pensare che siano state eventualmente solo restaurate in età bizantina. Perché dunque tracciare un ulteriore tratto parallelo verso ovest? Oppure si tratta anche qui di un *proteichisma* solo parziale?

A suo tempo ho pensato che la cinta bizantina si staccasse dal muro tardoantico in corrispondenza del sepolcreto scavato dal Brusin durante la seconda guerra mondiale – detto della via Annia – e inglobasse un'ampia parte della città che solo più tardi, probabilmente al tempo di Poppone, sarebbe stata circondata da un nuovo tratto di mura.

Il quartiere del porto è chiamato anche Fossula nei documenti esistenti dal Duecento in poi.[32] Come è già stato rilevato, l'ampliamento meridionale a sud del corso della Natissa venne costruito nei primi decenni del Duecento. Esso si connette non alle mura romane – ormai da tempo dimenticate – ma a quelle medievali, ovviamente preesistenti. Il tratto obliquo occidentale, oggi sostituito da una strada asfaltata, è quindi anteriore all'inizio del XIII secolo. Sarebbe proposta di vedere in questo tratto il muro medievale (rifatto) da Popone sopra e in precisa corrispondenza del tracciato bizantino, ma non abbiamo per questo alcuna prova o indizio.

L'opera di Popone

La tradizione erudita riporta il secondo epitaffio di Popone; esso forse riprende una tradizione (orale?) radicata presso il clero aquileiese. In detto epitaffio al primo posto tra i meriti di Popone figura la costruzione delle mura.

> Post cineres, quod habet muros Aquileia, quod ingens
> Stat Templum, Turris celsa quod astra petit...

Tutte le opere qui ricordate, tranne le mura che figurano al primo posto (in ordine cronologico o di importanza?), sono altrimenti confermate dalla tradizione monumentale e documentaria. La notizia appare per la prima volta nell'opera di Giovanni Candido completata nel 1521, tradotta e pubblicata in italiano nel 1544, dopo di che fu ripresa da moltissimi autori fino ai giorni nostri. Nella versione tradotta del Candido ricompare al primo posto la costruzione delle mura con queste precise parole »Rifece egli incontanente d'Aquileia la spianata muraglia« ovvero vi è un perfetto parallelismo con il secondo epitaffio. Già Francesco Florio in una lettera del 1769 negava l'autenticità dell'epigrafe.[33] A suo tempo[34] mi sono unito all'opinione di coloro che non credono a questa affermazione. Ma, come nel caso dei lavori attribuiti a Narsete, ora sarei più propenso a ritenere che la tradizione abbia un suo fondamento. Oggi sappiamo che nel lato settentrionale delle mura bizantine Popone riutilizzò il loro *proteichisma* per farne la difesa settentrionale, semplicemente usando come porta l'apertura sullo stesso *proteichisma*. In tal modo si ritornava alla difesa orizzontale, integrata anche dalla presenza di alcune torri, più elevate e sporgenti. Oltre il *proteichisma* si costruì una difesa su un rialzo del terreno (spalto). Parti delle strutture bizantine vennero dunque riutilizzate nelle difese popponiane, come la torre TTT_1, e in parte vennero abbandonate. In larga parte il circuito era, almeno nel percorso e certo nella parte orientale, quello romano e tardoromano. Il semplice ripristino, e non la costruzione *ex novo*, avrebbe permesso a Popone anche di evitare la necessaria autorizzazione imperiale, di cui non vi è traccia.

Ora la domanda è: dove correvano allora a occidente le mura popponiane di Aquileia? Le notizie documentarie non ci danno molti spunti, per la scarsità usuale delle fonti nei secoli immediatamente successivi al Mille. La porta Faytiula, posta a ovest presso il corso del Natissa, era certo in uso nel XIII secolo e abbiamo una data precisa solo per il 1296,[35] quindi possiamo solo dire

32 Giuseppe Vale, »Una lettera del Florio che interessa la topografia di Aquileia,« *Aevum* VI, no. 2–3 (1932): 297–300; Cesare Scalon, *Necrologium Aquileiense* (Udine: Istituto Pio Paschini, 1982).

33 Vale, *Una lettera del Florio che interessa la topografia di Aquileia*, 300: »ma io [scrive il Florio] ho scoperto che questa non è legittima né antica, ma bensì lavoro di una penna elegante del secolo XV«. In effetti il testo è in distici elegiaci. Nell'ambiente dei canonici di Aquileia fin dalla metà del Quattrocento si coltivava la storia locale, come risulta dall'opera di Giacomo da Udine che nel 1448 scrisse una *De civitate Aquileiae epistola* dedicata al luogotenente Francesco Barbaro.

34 Maurizio Buora, »Le mura medievali di Aquileia,« *Antichità altoadriatiche* 32 (1988): 335–61.

35 Vale, »Una lettera del Florio che interessa la topografia di Aquileia,« 4; Scalon, *Necrologium Aquileiense*, 146.

che la linea delle mura in questa zona era in funzione nel XIII secolo.

Non sappiamo ubicare le 30 *stationes* donate da Popone ai canonici del capitolo di Aquileia, ma sappiamo che esse erano *in foro*, ovvero in un'area corrispondente a quella che ora è la piazza S. Giovanni, quindi vicine o sulla riva del porto fluviale in funzione ancora ai giorni nostri. Sembra probabile che tutte le *stationes* citate anche nei documenti successivi fossero poste in quest'area, dove ancora oggi sostano le imbarcazioni da diporto, ovvero dalla piazza antistante l'attuale municipio verso ovest.

Di fatto le difese dell'anfiteatro avrebbero tagliato fuori la chiesa di S. Giovanni divenuta poi la principale della comunità cittadina, mentre la basilica aveva uno *status* del tutto diverso. Inoltre questo tracciato avrebbe lasciato fuori anche la zona dove il porto si sarebbe sviluppato, per impulso di Popone, nella prima metà dell'XI secolo. Si propone qui di ubicare il (principale) porto bizantino nell'area antistante l'attuale Municipio. Gli interventi succedutisi fino ai giorni nostri probabilmente non avranno lasciato tracce nell'area e se mai queste siano state intercettate in passato non sono certo state riconosciute, ma sperabilmente interventi futuri, attenti a questa problematica, potranno confermare o smentire del tutto questa ipotesi.

E l'Anfora?

Almeno lungo la riva meridionale dell'Anfora, presso la città, esisteva una banchina simile a quella del porto orientale: più a ovest esistevano degli approdi lungo la sponda sostenuta da palificate e forse anche dotata di attrezzature ligneе.[36] Se ne ricava che la parte occidentale del porto non era meno attrezzata di quella scavata dal Brusin. Forse avrebbe potuto essere ancora più lunga e importante, come credono numerosi autori moderni.

Le mura bizantine zigzag si attestano a sud dell'Anfora, ma ciò non esclude che una qualche funzione relativa alla navigazione sia stata assolta da questo corso d'acqua fino al medioevo. Una prova indiretta è data dalla menzione della chiesa di S. Margherita *de anfora* che si trova nel testamento del canonico di Aquileia Giovanni Beneventano, redatto il 14 aprile 1230[37] e che parrebbe riferirsi a una chiesa posta lungo la via d'acqua, in un luogo non ancora noto. Gli scavi nel corso dell'Anfora a est del fiume Terzo hanno dato materiale non posteriore alla metà del III sec. d. C.,[38] ma siamo convinti che l'utilizzo possa aver avuto vita più lunga, dato che le difese tardoantiche (del IV e del V secolo) potrebbero averlo sormontato con arcate, delle quali quella settentrionale è menzionata ancora dal Gregorutti[39] e fu evidentemente da lui vista. Ciò può significare che almeno fino all'inizio del IV secolo correva ancora l'acqua. Non sappiamo se durante l'assedio di Giuliano, di cui ci riferisce Ammiano Marcellino,[40] fu questa la parte che fu deviata dagli assedianti o se fu il corso della Natissa a oriente. Di fatto il condotto fognario che correva sotto il così detto decumano di Aratria Galla, immediatamente a sud del foro e a ridosso della basilica forense, scaricava sull'Anfora. Esso rimase in funzione certo per tutto il IV secolo e molto probabilmente anche nel V e ciò significa che lo stesso canale Anfora doveva aver svolto in quell'epoca funzioni di smaltimento delle acque. Durante le operazioni di manutenzione nell'angolo nordoccidentale delle mura a zigzag effettuate dai volontari della Società friulana di archeologia è stato possibile correggere la pianta di queste, tramandata (erroneamente) a noi fin dalla metà dell'Ottocento. Si è visto (fig. 4) che dopo il saliente più occidentale vi è un'apertura, presumibilmente per una posterla, che conduceva diritto alla parte terminale dell'Anfora. Non sappiamo ovviamente se ciò significhi che il corso d'acqua era praticabile e tantomeno se qui vi

36 Francesca Maselli Scotti, »Aquileia, Canale Anfora,« *Aquileia nostra* 76 (2005): 372–76.

37 Scalon, *Necrologium Aquileiense*, 410.

38 Maselli Scotti, »Aquileia, Canale Anfora.«

39 Carlo Gregorutti, *Le antiche lapidi di Aquileja* (Trieste: J. Dase, 1877), X: »In un punto del lato settentrionale della cinta vedonsi le imposte di due grandi archi sottoposti alle mura, archi i quali, avuto riflesso al livello elevato, dovevano servire per introdurre un ramo corrente del Natisone attraverso la città.«

40 Amm. Marc., XXI, 12, 17.

Fig. 4. Apertura verso il canale Anfora presso l'angolo NW delle mura a zigzag (foto M. Buora).

fosse una sorta di approdo, peraltro l'ipotesi, in attesa di conferma, non può essere esclusa.

Da quanto abbiamo detto emerge il quadro di una serie di strutture portuali ad Aquileia estremamente diffuse, non diverse tuttavia da quanto si riscontra ad es. a Milano, ove minori approdi collegati a canali maggiori rimasero in funzione dall'epoca romana fino al pieno medioevo.[41]

Se questo è vero, allora si potrebbe dire che ancora in età bizantina potevano essere teoricamente in funzione due diverse aree portuali di Aquileia, mentre la riduzione del porto alla sola area meridionale presso l'attuale Municipio si ebbe con Poppone.

41 Anna Ceresa Mori, »La zona di Sant'Eustorgio nel quadro dei dati archeologici,« in *I chiostri di Sant'Eustorgio in Milano*, ed. Paolo Biscottini (Milano: Silvana, 1998), 27–8.

Riassunto

Dopo un lungo silenzio sull'età bizantina in Aquileia, negli ultimi anni numerose ricerche, indipendenti, hanno portato studiosi di vari campi ad analizzare meglio quest'epoca. Siamo informati in primo luogo delle vicende della chiesa locale, fino allo scisma dei Tre Capitoli (559) e alla venuta dei Longobardi (568), su cui si è soffermata da ultimo Claire Sotinel. Dal punto di vista archeologico sono state più volte considerate le mura a zigzag – individuate per la prima volta nel loro compiuto percorso e nella loro importanza da Luisa Bertacchi – e ora riconosciute come una delle opere difensive bizantine che non hanno eguali nell'Occidente. Esse per il disegno che risponde alle teorie difensive tipiche della cultura bizantino, per dettagli tecnici e per gli aspetti dimensionali sono riconducibili al trentennio centrale del VI secolo. Numerosi elementi lapidei dell' arredo che rispondono ai modelli bizantini sono presenti – forse in parte anche di reimpiego – in più chiese di Gra-

do, di Aquileia, di Duino e di Cividale, a testimoniare una precisa volontà di intervento voluta dal potere centrale, cui la chiesa locale era strettamente connessa. La necessità di collegamenti con Grado, Ravenna e le rotte adriatiche fa ritenere che anche in quest'epoca esistessero strutture portuali, tramite le quali far transitare ad es. i rifornimenti per la truppa di stanza in Aquileia e per consentire il trasporto di merci, tra cui il materiale edilizio e gli *spolia* destinati a Grado.

Il presente contributo parte dunque dalla domanda dove fossero ubicate dette strutture, posto che la costruzione già in età tardoantica del circo e delle fortificazioni aquileiesi dovette rendere inservibile a questo scopo larga parte delle rive dei canali poste che scorrevano presso la città.

L'autore propone di ubicare un'area con finzione portuale nella parte della Natissa che oggi arriva fino all'attuale municipio di Aquileia, ovvero in un'area che fu poi sviluppata dalla donazione del patriarca Poppone di 30 *stationes* al capitolo della cattedrale e che fu compresa nelle mura medievali. Recenti indagini, tuttavia, fanno supporre che una qualche forma di utilizzo del Canale Anfora, a nord, non fosse del tutto esclusa, come farebbe pensare la presenza di un'apertura (forse per una posterla) verso l'angolo NW delle mura a zigzag.

Fonti e bibliografia

Amm. Marc., XXI, 12.
Auson., *Ordo nob. urb.*, IX.
Cassiod., *Variae*, XII, 26.
Procop. , *De bell. Goth.*, 1,1, 19–22.

Barresi, Paolo. »L'unità di misura usata nelle fortificazioni bizantine in Africa.« In *L'Africa romana: Ai confini dell'impero: Contatti, scambi, conflitti*, edited by Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, and Cinzia Vismara, 757–76. Sassari: Universitá degli Studi Sassari, 2004.

Bertacchi, Luisa. »Il sistema portuale della metropoli aquileiese.« *Antichità altoadriatiche* 36 (1990): 227–54.

Bertacchi, Luisa. *Nuova pianta archeologica di Aquileia*. Udine: Edizioni del Confine, 2003.

Bottazzi, Marialuisa. *La scrittura epigrafica nel »Regnum Italiae« (sec. X–XI)*. Tesi di dottorato. Trieste: Università degli Studi di Trieste, 2008–2009.

Brusin, Giovanni. *Gli scavi di Aquileia*. Udine: Edizioni de »La Panarie«, 1934.

Buora, Maurizio. »Nuovi frammenti altomedievali dalla diocesi di Aquileia.« *Forum Iulii* VIII (1984): 25–42.

Buora, Maurizio. »Le mura medievali di Aquileia.« *Antichità altoadriatiche* 32 (1988): 335–61.

Buora, Maurizio. »Brevi notizie sull'economia dei Goti.« In Goti dall'Oriente alle Alpi: Archeologia di frontiera 7, edited by Mauro Buora and Luca Villa, 44–51. Udine: Editreg, 2008.

Buora, Maurizio and Vito Roberto. »New Work into the Map of Aquileia: An Analysis of Aerial Photographs.« *Journal of Roman Archaeology* 23 (2010): 320–34.

Calderini, Aristide. »Per la storia dei trasporti fluviali da Ravenna ad Aquileia.« *Aquileia nostra* 10, no. 1–2 (1939): 33–6.

Cantino Wataghin, Gisella. »Problemi e ipotesi sulla basilica del fondo Tullio della Beligna di Aquileia.« In *Quaeritur inventus colitur, miscellanea in onore del p. U. M. Fasola: Studi di antichità cristiane 40*, edited by Philippe Pergola and Fabrizio Bisconti, 71–90. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di archeologia cristiana, 1989.

Ceresa Mori, Anna. »La zona di Sant'Eustorgio nel quadro dei dati archeologici.« In *I chiostri di Sant'Eustorgio in Milano*, edited by Paolo Biscottini, 21–9. Milano: Silvana, 1998.

Ciglenečki, Slavko, Zvezdana Modrijan, and Tina Milavec. *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcoc grad pri Kobaridu: Naselbinski ostanki in interpretacija (Late antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid: Settlement remains and interpretation)*. Ljubljana: ZRC SAZU, 2011.

Cirelli, Enrico. »Leptis Magna in età islamica: Fonti scritte e archeologiche.« *Archeologia medievale* 28 (2001): 423–40.

Dorigo, Wladimiro. »La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medioevale.« *Aquileia Nostra* 65 (1994): 81–140.

Gregorutti, Carlo. *Le antiche lapidi di Aquileja*. Trieste: J. Dase, 1877.

Groh, Stephan. »Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia: Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011.« *Aquileia nostra* 82 (in stampa).

Groh, Stephan. »Research on the Urban and Suburban Topography of Aquileia.« *NTA-2012: The New Technologies for Aquileia* 948 (December 2012): D1–D11. Accessed December 14, 2012. http://ceur-ws.org/Vol-948.

Kandler, Peter. »Di Aquileia romana.« *Archeografo triestino* 5 (1869–1870): 93–140.

Marano, Yuri, A.»Urbanesimo e storia ad Aquileia tra V e VI secolo d.C.« In *L'architettura privata ad Aquileia in età romana: Atti del convegno di studio* (Padova, 21–22 febbraio 2011), edited by Jacopo Bonetto and Monica Salvadori, 571–89. Padova: Università Press, 2012.

Maselli Scotti, Francesca. »Vecchi e nuovi scavi a confronto: Indagini a oriente di Aquileia.« *Antichità altoadriatiche* 40 (1993): 279–86.

Maselli Scotti, Francesca. »Aquileia, Canale Anfora.« *Aquileia nostra* 76 (2005): 372–76.

Paschini, Pio. »Vicende del Friuli durante il dominio della casa imperiale di Franconia.« *Memorie storiche forogiuliesi* 9 (1913): 14–39; 176–205; 277–91; 333–52.

Rizos, Efthymios. »The Late-Antique Walls of Thessalonica and their Place in the Development of Eastern Military Architecture.« *Journal of Roman Archaeology* 24 (2011): 450–68.

Ruggini, Lellia. *Economia e società nell' »Italia annonaria«: Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.* Milano: Giuffré, 1961 = 1995.

Scalon, Cesare. *Necrologium Aquileiense*. Udine: Istituto Pio Paschini, 1982.

Sotinel, Claire. *Identité civique et christianisme: Aquilée du IIIe au VIe siècle*. Rome: Bibliotheque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 324; École française de Rome, 2005.

Sotinel, Claire. »L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IVe–VIe siècles).« *Antichità altoadriatiche* 46 (2001): 55–71.

Tagliaferri, Amelio. *Corpus della scultura altomedievale X: Le diocesi di Aquileia e Grado*. Spoleto: Sede del Centro studi, 1981.

Vale, Giuseppe. »Contributo per la topografia d'Aquileia.« *Aquileia nostra* II, no. 1 (1931): 1–32.

Vale, Giuseppe. »Una lettera del Florio che interessa la topografia di Aquileia.« *Aevum* VI, no. 2–3 (1932): 297–300.

Villa, Luca. »Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: Spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione tra Tarda Antichità e Alto Medioevo.« *Antichità altoadriatiche* 59 (2004): 561–632.